

La persecuzione della parità dell'ebraismo

All'inizio del XX secolo gli ebrei erano ormai integrati nella società italiana al punto che occupavano molte delle più alte cariche dello Stato.

Svolgevano ruoli come Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro della Guerra, Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Sindaco di Roma.

Nel secondo decennio del Novecento gli ebrei parteciparono idealmente e materialmente alla Grande Guerra, impegnati al fianco dei propri Stati di appartenenza; in seguito alla guerra italo – turca, lo Stato italiano acquisì una nuova e rilevante posizione nel contesto del Mediterraneo centrale e orientale; vennero riconosciuti, suscitando pubblico clamore, l'esistenza di un vero e proprio <<popolo ebraico>> ed il diritto di costituire una nazione in Palestina. Questi fatti fecero da stimolo per una definizione delle proprie appartenenze ebraica, italiana ed ebraico - italiana.

La maggioranza delle comunità ebraiche del regno si unì dando origine al Consorzio delle università e comunità israelitiche italiane, una prima struttura unitaria retta da un Comitato. Si notò anche un preoccupante aumento dell'antisemitismo favorito dall'espansionismo italiano nel Mediterraneo e dalle violente inquietudini postbelliche.

Nel febbraio del 1921, Giovanni Preziosi, militante del partito fascista, pubblicò la prima traduzione italiana dei "Protocolli dei <<Savi Anziani>> di Sion", un opuscolo antisemita che ebbe un notevole successo.

L'adesione degli ebrei al fascismo

In questi anni gli ebrei parteciparono maggiormente alla vita politica del paese.

La loro cospicua presenza nei vari movimenti politici si deve anche alle loro caratteristiche sociali.

Essi infatti possedevano generalmente un alto grado di istruzione, risiedevano quasi esclusivamente nei centri urbani e appartenevano più o meno tutti al ceto medio.

Sin dai suoi primissimi inizi, numerosi furono gli ebrei che militarono nel fascismo e lo aiutarono materialmente nel suo sviluppo.

Questo si poteva considerare come una dimostrazione di fedeltà e di patriottismo da parte loro e costituiva anche un freno all'antisemitismo.

E' necessario ricordare che Mussolini non aveva vere intenzioni antisemite; egli non disprezzava gli ebrei e allo stesso tempo non li ammirava.

Riconosceva in loro ottime capacità in ambito economico – finanziario, pur non essendo esente da pregiudizi.

Collaborò a pubblicazioni fatte da ebrei; ebrei erano alcuni suoi amici, anche intimi, come Cesare e Margherita Sarfatti e l'avvocato E. Jarach.

Alcuni ebrei contribuirono al finanziamento dei primi gruppi fascisti, specie nel ferrarese.

Furono 230 gli ebrei che parteciparono alla <<Marcia su Roma>> mentre erano circa 750 quelli che, alla stessa data, risultavano iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Nel 1922, circa il 3 per mille degli oltre 250 mila iscritti al Partito Nazionale Fascista era ebreo.

Ciò nonostante non ve ne fu praticamente alcuno ai vertici del partito e nessuno partecipò ai governi mussoliniani ad eccezione di Guido Jung, che occupò il Ministero delle Finanze dal luglio del 1932 al gennaio del 1935.

Del resto, numerosi furono coloro che aderirono ai partiti e ai movimenti decisamente antifascisti.

Le liste degli aderenti al manifesto antifascista del 1925 contenevano numerosi nomi di ebrei. Essi costituivano più del 10 per cento del totale.

I più tenaci avversari del fascismo erano di estrazione intellettuale, in gran parte sionisti. Questi ultimi infatti, si resero subito conto di ciò che sarebbe divenuto il fascismo una volta raggiunto il potere.

Essi non fecero mistero delle loro convinzioni, come per esempio Emanuele Segre, che nel 1923 in Piemonte, in occasione delle elezioni comunali, rifiutò pubblicamente la candidatura offertagli dai fascisti affermando di essere un <<fervido italiano>>, ma anche, <<come vero ebreo, sionista>>.

Pertanto, egli sentiva l'impossibilità di arrivare ad un punto comune tra fascismo e sionismo: <<Io vedo e sento tutta la bellezza degli ideali del fascismo ... ma mi sembra ... di scorgere una tendenza fascista ad avversare il sionismo >>.

Si può concludere che, nel 1922, le posizioni antifasciste erano le più diffuse tra gli ebrei d'Italia, ma non dobbiamo comunque dimenticare che molti non parteciparono alla vita politica e non presero una posizione o un orientamento preciso.

<<In estrema sintesi – citando Sarfatti – gli ebrei italiani erano fascisti come gli altri italiani e più antifascisti degli altri italiani>>.

La centralità della dottrina cristiana nell'istruzione primaria: la riforma Gentile

Alla fine del 1922, del primo governo a guida fascista non facevano parte né ebrei né antisemiti.

Mussolini, presentando alla Camera i propri ministri, pronunciò parole dal chiaro significato sui diritti delle varie religioni:

<<Tutte le fedi religiose saranno rispettate, con particolare riguardo a quella dominante, che è il Cattolicesimo>>.

La notizia fu accolta con piacere dai cattolici, tanto che l' "Osservatore romano" del giorno seguente, scrive: <<Il Cattolicesimo, da religione "uguale" alle varie confessioni professate da insignificanti minoranze, si fa "religione dominante" di Stato>>.

Più delusi gli ebrei, che erano destinati a subire maggiormente le conseguenze di questa politica, dato che essa costituiva uno stimolo alla crescita del pregiudizio e dell'ostilità nei loro confronti.

La dichiarazione di Mussolini ebbe effetti immediati nell'ambito scolastico.

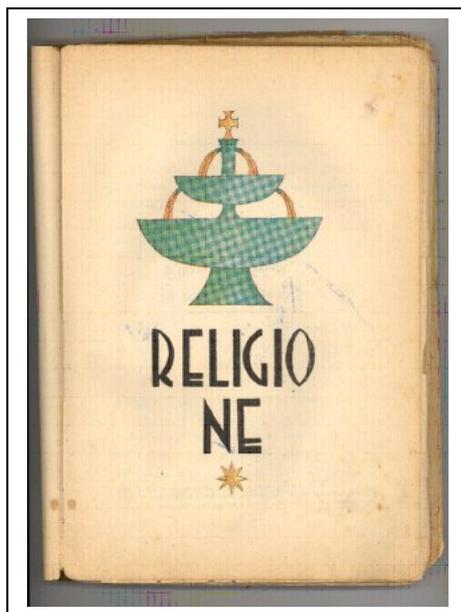
Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi dispose la ricollocazione del crocefisso, in quanto simbolo della religione di Stato, in tutte le aule delle scuole elementari da dove era stato rimosso.

Il 26 dicembre 1922, il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile annunciò una riforma dell'ordinamento scolastico.

Egli intendeva fare dell'insegnamento della religione cattolica <<il principale fondamento del sistema dell'educazione pubblica e di tutta la restaurazione morale dello spirito italiano>>.

Così, dal 1° ottobre 1923, la religione cattolica ebbe un posto di rilievo in molti insegnamenti; canti religiosi nel programma di canto, esaltazione e ricordo degli eroi della fede in quello di italiano e larga parte dell'insegnamento di storia doveva essere dedicata a importanti avvenimenti della cultura religiosa.

*La religione cattolica
diventa il principale
fondamento del sistema
dell'educazione pubblica*



Gli ebrei: religione o nazione?

Il 29 novembre 1928, su <<Il Popolo di Roma>>, apparve un duro articolo anonimo dal titolo <<Religione o Nazione>>, steso pare da Mussolini.

Lo scritto faceva riferimento a parole usate dai giornali ebraici del tipo: <<popolo ebraico>>, <<razza ebraica>>, <<ideali ebraici>>.

Chi scrisse quell'articolo si domandava: <<Ebrei italiani: siete una religione o una nazione?>>.

Ciò suscitò grande scalpore e numerosi ebrei parlarono di polemica antisionista.

Secondo il parere di chi scrisse l'articolo, una volta costituito uno Stato ebraico in Palestina, un nuovo problema sarebbe sorto: gli ebrei non avrebbero potuto appartenere a due Patrie contemporaneamente.

Una normativa, varata tra il 1929 e il 1930 assoggettava a controlli, limitazioni e divieti gli altri culti <<ammessi nel regno>>.

Questi e altri provvedimenti erano la premessa per la persecuzione dell'uguaglianza religiosa.

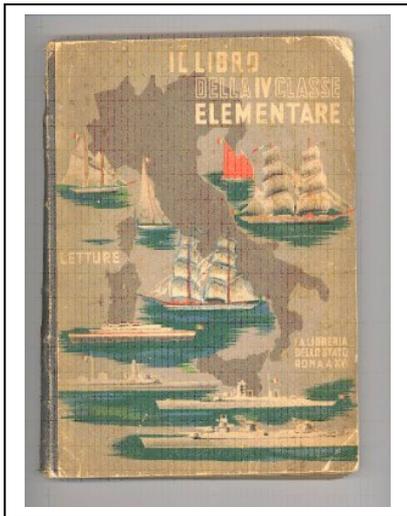
Gli ebrei espressero la loro protesta e le loro preoccupazioni, almeno finché fu possibile criticare pubblicamente il governo fascista.

<<Nella scuola elementare italiana – temeva Benvenuto Terracini – non vi sarà più posto per scolari ebrei e tanto meno per maestri ebrei>>.

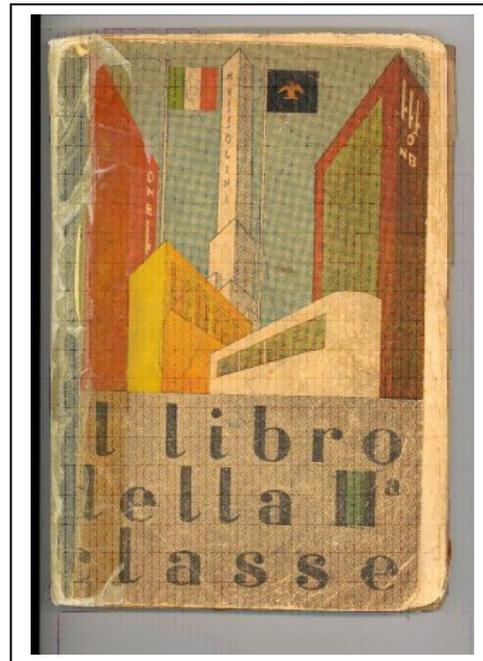
Le scuole ebraiche erano relativamente diffuse in Italia, anche se frequentate da pochi alunni, per lo più poveri, e non tutte proponevano i programmi governativi completi.

Coloro che sostenevano il movimento di risveglio ebraico erano convinti di una necessaria attivazione e qualificazione di questi organismi.

Entrata in vigore la riforma Gentile, questi propositi diedero origine ad una azione difensiva che portò alla costituzione, nel 1924, della Scuola elementare israelitica di Roma.



*Libro di lettura della
classe quarta elementare
Livorno 1937
Libreria dello Stato
Roma A. XVI*



*Libro di lettura della classe
terza elementare
Trieste 1935
anno di Roma XIV*

Le prime spedizioni punitive contro gli ebrei

Con la salita al potere del fascismo, non solo ebbe inizio la persecuzione governativa della parità religiosa, ma ci fu anche una certa diffusione della propaganda antiebraica. In alcuni si ebbero addirittura degli episodi di violenza, tuttavia isolati e non sollecitati dal governo.

Tra i più gravi ricordiamo quelli verificatisi nella seconda metà di agosto del 1923, nella colonia africana di Tripoli dove, la tensione tra ebrei libici, autorità italiane e organizzazioni fasciste si scatenò in un' improvvisa sequenza di incidenti, nel corso dei quali un soldato italiano rimase ucciso.

Dura fu la reazione fascista che organizzò una spedizione punitiva nel quartiere ebraico delle città.

Nel 1926, in seguito all'attentato a Mussolini del 31 ottobre, si ebbe una vasta ondata di violenze.

A Padova, in particolare, una cinquantina di squadristi fece irruzione nella sinagoga principale e in un vicino tempio.

Nell'atto vennero arrecati gravi danni agli arredi e agli oggetti sacri.

Episodi, questi, duramente condannati dalle più importanti figure dell'ebraismo nazionale, che individuarono come una delle cause la campagna intrapresa da alcuni giornali, i quali attaccarono un'ipotetica internazionale ebraica e l'alta finanza identificata con l'ebraismo, creando confusione agli occhi della gente.

Gli ebrei antifascisti e antiitaliani

Il 30 gennaio 1933, in Germania, Hitler diveniva cancelliere del Reich, promuovendo una campagna antiebraica.

La stampa fascista descriveva la politica nazista e le sue persecuzioni alternando consensi e distinzioni.

Mussolini proponeva per se stesso e per l'Italia il ruolo di mediatore tra la persecuzione e i perseguitati e affermava il bisogno di creare i sostegni necessari per la presenza italiana in Palestina.

Il 17 febbraio 1934, <<Il Popolo di Roma>> riportò un suo articolo dal titolo "Una soluzione"; esso, privo di firma, proponeva di costituire in una parte della Palestina un vero e proprio Stato e successivamente di dividere tutti gli ebrei in quattro categorie:

- 1) Gli ebrei risiedenti nello Stato ebreo di Palestina e quindi in possesso della nazionalità ebraica.
- 2) Gli ebrei dimoranti negli altri paesi ai quali, su loro domanda, sarebbe stata riconosciuta la nazionalità del nuovo Stato ebraico.
- 3) Gli ebrei cittadini di altri paesi, ma facenti parte di una minoranza nazionale protetta dagli accordi internazionali.
- 4) Gli ebrei assimilati, in possesso della nazionalità del paese dove risiedevano e uguali nei diritti e nei doveri a tutti gli altri.

Con questo scritto, Mussolini in sostanza invitava gli ebrei a procedere velocemente alla propria piena assimilazione politica e nazionale nell'Italia fascista, limitando la propria diversità dagli altri italiani al solo ambito religioso.

La polemica venne portata avanti su varie testate per alcune settimane con un andamento crescente.

Questo dimostrava che nel fascismo si stava formando una vera e propria tendenza antisemita che veniva riconosciuta legittima dal dittatore sebbene egli non vi aderisse direttamente.

La situazione complessiva subì uno scossone a seguito dell'episodio di Ponte Tresa, al posto di frontiera italo - svizzero, vicenda nella quale furono coinvolti vari torinesi, in parte ebrei e in parte attivisti del movimento antifascista Giustizia e Libertà.

L'11 marzo 1934, infatti, due ebrei rientravano in Italia portando clandestinamente varie pubblicazioni del movimento a cui appartenevano e numerosi volantini che invitavano a votare <<NO>> al plebiscito indetto dal governo per il 25 marzo.

I due vennero casualmente fermati e perquisiti da agenti della finanza in cerca di sigarette non denunciate.

Uno dei due, Mario Levi, riuscì a ritornare in Svizzera gridando, o almeno così apparve dal rapporto della polizia, <<Cani di italiani vigliacchi>>.

L'altro, Sion Segre, fu arrestato e portato a Varese.

Il giorno dopo venne disposto l'arresto di sedici militanti di Giustizia e Libertà da tempo schedati e la perquisizione della sede del <<comitato>> Oneg Šabbat.

Vennero inoltre perquisiti molti ebrei e aderenti al movimento, specie tra i dirigenti e i giovani; ciò creò ovviamente una notevole preoccupazione nei vertici dell'ebraismo vista la propensione a ritenere gli ebrei antifascisti.

Tuttavia, nei giorni seguenti la tensione calò dato che ci furono i primi rilasci e l'azione repressiva non si estese.

Il 30 marzo però, molti quotidiani proposero l'abbinamento ebrei – antifascisti e antiitaliani. Sebbene Mussolini non proseguisse questo attacco generalizzato agli ebrei, anzi, criticasse pubblicamente la politica e il razzismo nazisti, nessun ebreo poté rallegrarsi, dato che tutti sapevano a cosa andavano incontro i nemici del fascismo.

Nel 1934 alcuni ebrei aderenti al fascismo si riunirono per dare vita a un giornale, <<La nostra bandiera >>, per candidarsi alla guida delle Comunità e dell'Unione. Essi si opponevano all'esistenza di organizzazioni ebraiche internazionali, al sionismo ma non contestavano la politica del regime nella persecuzione della parità religiosa. Erano invece d'accordo con gli altri ebrei nel denunciare l'antisemitismo nazista. Torino era la città dove essi erano maggiormente attivi e dove ebbero maggior successo. L'antisemitismo nazista provocò in Italia altre reazioni di solidarietà: venne costituito un apposito ente di assistenza, il Comitato centrale di assistenza per gli ebrei in Germania. Questo ente conobbe presto una crisi per l'incapacità di agire con decisione. Il compito di questo comitato era quello di assistere gli emigranti ebrei. Arrivi e presenza in territorio italiano non vennero ostacolati dal regime in quanto esso era intenzionato ad attuare lo stesso trattamento per i numerosi emigranti italiani.

Il nuovo assetto delle Comunità

Negli anni dell'ascesa al potere del fascismo le Comunità israelitiche non avevano un'organizzazione giuridica omogenea.

Il loro compito principale era quello di provvedere al culto, all'istruzione religiosa e alla beneficenza.

A livello nazionale, le Comunità avevano stabilito, dal 1911, sempre più stretti coordinamenti.

Nel 1914, esse si unirono fondando un Consorzio che, nel 1920, diventò ente morale.

L'adesione al Consorzio non era obbligatoria per le Comunità, ed esso aveva per scopi:

- a) << di provvedere a tutto ciò che ritenga di comune interesse per le Comunità secondo i loro fini e secondo le loro attribuzioni specialmente per la cultura ebraica e per la conservazione del patrimonio storico ed artistico, e l'interesse generale dell'ebraismo>>;
- b) << di promuovere dalle autorità opportuni provvedimenti rispetto alle Comunità che, per le mutate condizioni locali o stentano la vita o vanno scomparendo>>;
- c) <<di facilitare la costituzione di nuove Comunità laddove se ne manifesti il bisogno>>.

Questo Consorzio, così come la maggioranza delle Comunità, non possedendo proprie entrate fisse ma dovendosi basare sui contributi spontanei dei loro associati, erano sempre alle prese con continue difficoltà economiche, le quali ne limitavano in larga misura l'attività.

Inoltre, si verificavano talvolta attriti e scontri tra l'amministrazione laica e del rabbinato in quanto erano poco chiari i rispettivi poteri e limiti d'intervento.

In questa situazione molti aspiravano ad un riassetto generale, organizzativo e giuridico delle Comunità e del Consorzio e dei loro rapporti con lo Stato.

I cambiamenti intrapresi dal fascismo nel 1926 – 27, sembrarono offrire l'occasione per ottenere la riforma e di rendere più intensi i rapporti tra l'ebraismo italiano e quello delle colonie.

Il governo, dal canto suo, procedeva alla revisione del codice civile e alla preparazione delle nuove disposizioni sui culti ammessi.

Accogliendo la richiesta del Consorzio, il 22 marzo 1929, il ministro Rocco nominò una commissione per << predisporre un progetto di legge per la riforma e l'unificazione delle norme che regolano, nelle varie regioni del Regno, le università israelitiche>>.

Sei mesi dopo, la commissione presentò al ministro il suo progetto sulla cui base fu redatto il Decreto Legge che costituì la nuova legge delle Comunità.

Questa nuova legge assegnava alle Comunità lo scopo di provvedere ai bisogni religiosi locali e alla beneficenza tra i suoi membri.

Esse dovevano obbligatoriamente fare parte dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, la quale doveva rappresentare le Comunità e gli israeliti di fronte al governo, partecipare all'attività sociale e religiosa dell'ebraismo, mantenere i contatti con le Comunità all'estero e conservare le tradizioni e il patrimonio storico ebraico.

Alle Comunità appartenevano di diritto tutti gli israeliti che risiedevano nel suo territorio.

Per non appartenervi era obbligatoria una formale dichiarazione di abbandono dell'ebraismo.

Venne imposto un contributo a tutti gli appartenenti alle Comunità, stabilito di anno in anno, in base al reddito di ciascun membro e al bilancio delle Comunità stesse, che assieme agli eventuali patrimoni di queste ultime doveva garantire i mezzi necessari all'assolvimento dei suddetti scopi.

L'amministrazione laica delle Comunità veniva eletta con suffragio universale diretto da parte di tutti i suoi membri.

Il Congresso dei delegati delle Comunità eleggeva a sua volta il Consiglio dell'Unione.

La direzione spirituale era invece affidata ai rabbini, nominati per chiamata o per concorso. Cinque rabbini capi delle Comunità, eletti dai loro colleghi e dai vicerabbini, partecipavano al congresso dell'Unione e tre di essi venivano eletti dal Congresso per la consulta rabbinica.

Essa doveva essere sentita per tutte le questioni di carattere culturale e spirituale.

Sia le Comunità, sia l'Unione erano sottoposte alla vigilanza e alla tutela dello Stato.

Il ministero degli Interni doveva approvare le nomine dei rabbini.

Alcuni rabbini avrebbero voluto che fosse dato loro una maggiore importanza nella direzione delle Comunità ma, nel complesso, la nuova legge venne accolta favorevolmente dalla maggioranza degli ebrei.

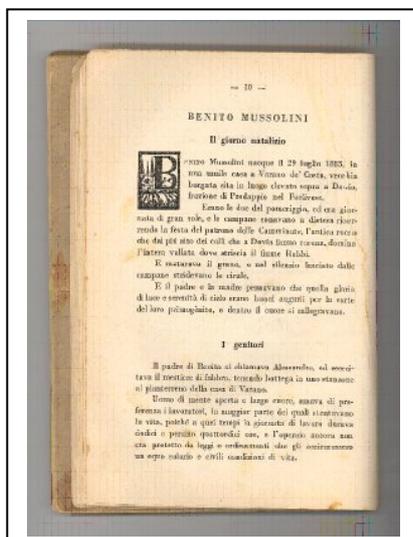
Poche e limitate furono le critiche che si ebbero soprattutto in quelle località, come Asti, Pitigliano, Reggio Emilia, Senigallia, dove esistevano piccole Comunità che furono soppresse e aggregate alle maggiori.

La resistenza più dura fu quella del gruppo ortodosso di Fiume, ma non ci furono concrete conseguenze.

Dopo breve tempo si ebbero i primi effetti positivi.

In varie località, con l'anno scolastico 1930 – 31 si iniziò, sebbene con notevoli difficoltà tecniche, l'insegnamento religioso ebraico nelle scuole comunali: ad esempio a Milano, fu realizzato in cinque scuole inferiori e in una superiore.

A seguito di un colloquio tra il rabbino di Roma Angelo Sacerdoti a Mussolini, venne ottenuta un'edizione modificata del testo di Stato per i bambini ebrei delle scuole elementari.



*Lettura romanizzata
sulla vita di
Mussolini*

In tal modo essi non dovevano studiare su libri << ove numerosi sono i passi che trattano dei riti e del dogma cattolico>>.

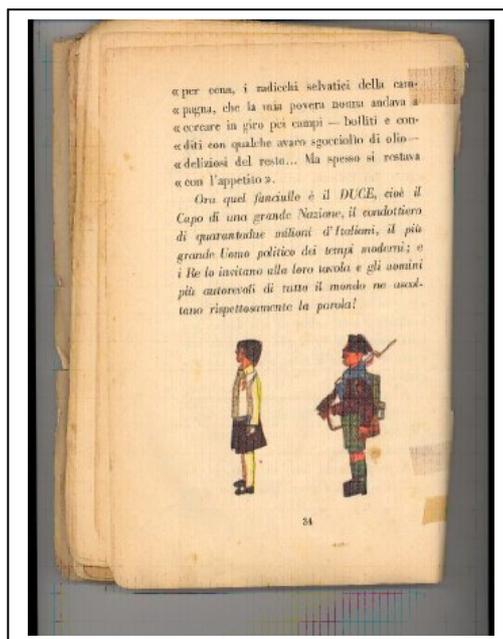
Il governo fu però intransigente sul problema del sabato.

L' << Israele >> lanciò una campagna per il rispetto del sabato che sembrò avere successo quando, a Tripoli, le autorità locali esentarono gli alunni ebrei dal frequentare le scuole governative nel giorno di sabato.

Alla fine del 1932, però, il governatore P. Badoglio ordinò di ripristinare la frequenza anche il sabato.

Con la nuova legge, comunque, i principali problemi tra Stato e ebrei si avviarono verso una soluzione.

*Le divise di Balilla
e di Piccola Italiana*



BIBLIOGRAFIA

Sarfatti Michele, Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzioni, in Storia d'Italia, 11**, pp 1625 – 1663

Toscano Mario, Ebraismo e antisemitismo in Italia, pp 155 – 174

DeFelice Renzo, Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo, Torino, Giulio Einaudi editore Spa, 1961, pp 64 - 114

Il libro della II^a classe elementare, Istituto Poligrafico dello Stato, Trieste, 1935.

Il libro della IV^a classe elementare, Istituto Poligrafico dello Stato, Livorno, 1937.